

Lunedì 24 marzo 1997

24 l'Unità

LO SPORT



Suor Paola «Mai vista una cosa così»

Per suor Paola, il collegamento da Vicenza era subito iniziato male. Al suo ingresso allo stadio la religiosa è stata accolta da tante offese. Suor Paola però non ha battuto ciglio e ha reagito con il suo solito, disarmante, sorriso. Anche quando si è vista arrivare incontro, correndo, un tifoso vicentino vestito da suora, un sorriso ha riportato serenità. Quando però l'arbitro - riferisce suor Paola - ha commesso

qualche errore in più è scoppiata, violenta, la contestazione nei miei confronti». E questa volta suor Paola se l'è vista davvero brutta. A fatica è riuscita a entrare nel bar dello stadio, dove però è stata circondata da numerosi tifosi vicentini, offesa più volte e con violenza, «e ho pure rimediato numerosi calci, non mi è mai capitata un'esperienza del genere. Solo una volta, a Napoli, c'è stata un po' di tensione. Ma una cosa così non l'ho mai vissuta». Successivamente, suor Paola ha minimizzato. Ma a fatica.

G.D.P.

Guidolin e i tifosi «L'invasione? Non ci fa onore. Ma...»

Non condivido, ma capisco. È questo, sintetico, il pensiero di Francesco Guidolin sull'invasione di campo dei tifosi vicentini. «Nel calcio abbiamo sempre osservato le regole, e oggi questo non è successo. È un episodio che non fa onore alla città, ma che non è capitato per caso. La gente oggi ha disapprovato, tutta, alcune decisioni arbitrali. Gli invasori sono stati persino applauditi

dalla tribuna. Non entro nel merito, non sta a me dire se è giusto o sbagliato. Ma i tifosi che vengono allo stadio non sono stupidi, nel corso del campionato hanno visto tante cose su cui noi abbiamo sempre reagito con il silenzio senza recriminazioni, accettando le regole del gioco». Il tifoso però è caldo. Segue con passione la squadra e all'ennesimo, a suo dire, torto subito, ha perduto la ragione. Per Guidolin insomma l'invasione ha origini lontane e non sempre campate per aria.

G.D.P.



Sette minuti di sospensione per un'invasione di campo, scontri fuori lo stadio, aggredita Suor Paola

La Lazio espugna il Menti e il Vicenza perde la testa

VICENZA. Invasione di campo, Guidolin che non giustifica l'episodio ma ne comprende pienamente le ragioni, i tifosi vicentini che dalla tribuna applaudono i giovani invasori, numerose cariche della polizia fuori dallo stadio, aggressione e pestaggio della superfuorileza laziale suor Paola, interruzione della partita per sette minuti, sei cartellini gialli e tre rossi. Al «Menti» si doveva solo giocare una partita valida per lottare, o meno, per la conquista di un posto in Uefa. Una gara importante, ma non determinante. E invece è successo tutto questo, tra aspre contestazioni, polemiche e belle intenzioni rimaste sulla carta.

Il riferimento è anche alle recenti disposizioni di Casarin sugli arbitri. Proprio a Verona, un paio di settimane fa, Casarin aveva annunciato il nuovo corso: in casi particolarmente gravi, o davanti a episodi particolari, gli arbitri potranno spiegare ai giornalisti le ragioni delle loro decisioni. Mandato a chiamare però Bolognino da Milano in sala stampa non s'è fatto vedere, declinando subito l'invito. I dubbi di tutti su alcune decisioni sono quindi rimasti, così come la sensazione che sull'operazione dialogo lanciata da Casarin ci sia ancora tanto, ma proprio tanto, da lavorare.

Il campo invece ha fatto vedere una Lazio in ottima forma, capace di creare numerose occasioni da rete nonostante le assenze di Protti, Casiraghi e Signori. Quest'ultimo in realtà ha pure cominciato la partita, ma è stato sostituito dopo appena cinque minuti per il riaccendersi del dolore agli adduttori. Una Lazio che espugna il «Menti» conquista la terza vittoria nelle ultime quattro partite e la consapevolezza di poter davvero lottare per un posto in Europa. Con Zoff la Lazio ha ritrovato la continuità: e con essa i punti che fanno interessante la classifica. E dal campo esce invece malconco il Vicenza. Nel risultato, ma soprattutto nel gioco. La squadra di Guidolin è in evidente crisi, anche

VICENZA-LAZIO 0-2

VICENZA: Mondini, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio (1' st Ambrosetti), Otero, Di Carlo, Amerini (18' st Iannuzzi), Maini, Beghetto, Murgita (29' st Cornacchini). (22 Brivio, 7 Rossi, 10 Viviani, 25 Gentilini).

LAZIO: Marchegiani, Negro, Chamot, Nesta, Favalli, Fuser, Nedved, Venturin, Gottardi, Buso, Signori (5' pt Rambaudi, 50' st Giovannelli). (12 Orsi, 13 Fish, 20 Grandoni, 4 Marcolin, 15 Barogno).

ARBITRO: Bolognino di Milano.
RETI: Nel pt al 19' Nedved, nel st al 49' Fuser.
Angoli: 6 a 2 per la Lazio. Recupero: 2' e 10'. Giornata grigia e fredda. Terreno in buone condizioni. Espulsi: nel st al 36' Lopez per proteste, al 54' Buso e Di Carlo per comportamento non regolamentare. Ammoniti: Nesta, Favalli, Nedved, Di Carlo e Fuser. Spettatori 16500 per un incasso di 570 milioni.

di tenuta fisica, una brutta copia di quel Vicenza effervescente, dinamico, in ottima salute ammirato nella prima parte del campionato. Contro la Lazio, il Vicenza ha sempre sofferto. Non è mai riuscita a creare qualcosa, non è quasi mai stato pericoloso. Solo Maini, all'8' e al 69', ha stuzzicato l'inoperoso Marchegiani mandando, rispettivamente, a lato di poco e sulla traversa. Non è molto per una squadra che contro la Lazio doveva cercare i punti Uefa, ma soprattutto quelli per una salvezza certa: che ora non è. Al fischio finale, insomma, la Lazio si ritrova là dove sperava, alle porte dell'Europa. E il Vicenza là dove contava di non finirci: a lottare cioè per salvarsi.

Il gol che sblocca la partita arriva dopo 19 minuti con Nedved che già cinque minuti prima si era visto respingere un tiro da Belotti proprio sulla linea di porta. Nedved è bravo ad approfittare di una leggerezza dello stesso Belotti e a mettere dentro, di destro. Con la Lazio in vantaggio, ci si aspetta la reazione del Vicenza: che però non arriva. Piovono a raffica invece le recriminazioni, non del tutto ingiustificate, dei padroni di casa verso Bolognino reo di non aver sbattuto fuori Favalli per somma di ammonizioni. Con le parole però non si vincono le partite, e al 43' è Beghetto a salvare su Negro a

Mondini battuto. Nella ripresa Guidolin lo prova tutte per cercare di ottenere almeno il pareggio. Leva D'Ignazio per il tornante Ambrosetti, arretra Beghetto terzino e poi inserisce anche le punte Iannuzzi e Cornacchini. I risultati però sono deludenti. Al 48' è Fuser a impegnare severamente Mondini. Al 69' Maini colpisce la traversa: ma è un episodio. Da questo momento poi la partita giocata finisce. All'80' l'arbitro caccia il capitano Lopez, scatenando l'invasione di campo e l'interruzione del gioco per sette minuti. Poi anche Buso, con la spalla destra lussata, e Mimmo Di Carlo. Al 93' Fuser, ben lanciato da Rambaudi, raddoppia per la Lazio. Ma è un gol tanto bello quanto insignificante per tutto quello che era successo e che si sarebbe poi purtroppo ripetuto al termine della partita.

La Lazio non vinceva a Vicenza dal campionato 1974-1975. Quest'anno poi al Menti aveva vinto finora solo la Roma. Per il campo vicentino è adesso scontata la squalifica anche se, probabilmente, sarà attenuata vista l'assoluta mancanza, e da molti anni, di precedenti episodi di violenza: a vario livello. Dopo la sosta, invece, all'Olimpico la Lazio incontrerà il Piacenza: in pratica, il passaporto per l'Uefa.

Giulio Di Palma



L'esultanza dopo il secondo gol di Fuser

Dalla Pozza/Ap

A segno nelle sole due occasioni create dall'Inter. Per gli scaligeri un momentaneo pareggio. Fischiato Hodgson

Ganz e Branca piegano il Verona

MILANO. L'Inter vince ma i fischi a Mr. Hodgson non li toglie nessuno. Si chiude così Inter-Verona, come si era aperta, con le bordate di fischi all'allenatore inglese, contestato violentemente dalla curva. Ma non solo lui è stato oggetto di contestazione. La curva nord ha sottolineato infatti, al termine del primo tempo la squalida prova fornita dai nerazzurri con cori del tenore: «Non li pagare, Moratti non li pagare». E forse la paura che il presidente potesse intervenire sulla busta paga ha dato quel po' di sprint in più ai giocatori per portare a casa i tre punti. Sofferti e stentati.

Ma ciò che più dovrebbe preoccupare Moratti è ormai lo strano rapporto che si è creato tra i tifosi e la squadra. La «situazione anomala» a cui aveva accennato Bergomi dopo la sconfitta patita a Parma e tanto deprecata da compagni e presidente sembra invece essere la causa prima di questo «malamore». Ed è inutile nasconderselo. Roy Hodgson, già mal digerito dal pubblico nerazzurro in tempi non sospetti, ora che è del Bla-

INTER-VERONA 2-1

INTER: Pagliuca, Angiola, Paganin, Fresi, Bergomi, Ince, Sforza, Zanetti, Djorkaeff, Zamorano (1' st Branca), Ganz. (12 Mazzantini, 3 Pistone, 5 Galante, 14 Winter, 18 Berti, 30 Di Napoli).

VERONA: Guardalben, Fattori, Siviglia, Baroni (22' st De Vitis), Caverzan, Oriandini, Ametrano, Bacci, Manetti, Colucci, Maniero. (31 Landucci, 3 Vanoli, 22 Ferrarese, 25 Italiano, 29 Spinale, 32 Brajkovic).

ARBITRO: Borriello di Mantova.
RETI: nel pt 31' Ganz, 33' Maniero; nel st 13' Branca.
Angoli: 7-3 per l'Inter. Recupero: 2' e 2'. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. In tribuna l'allenatore del Monaco, Tigan. Spettatori: 37 mila. Ammoniti: Caverzan, Bacci, Ametrano e Maniero.

ckburn è odiato visceralmente dai tifosi. E il pessimo gioco espresso dalla squadra non gira di certo a suo favore.

Si potrà in tale situazione rincorrere il secondo posto in classifica e superare il Monaco in coppa Uefa? Ieri c'è voluta la coppia gol della passata stagione per risolvere l'intricata si-

tuazione. Ganz e Branca hanno dato la vittoria a questa grigia Inter il loro merito è ancora superiore a quello che si potrebbe pensare. Si perché la squadra di Hodgson di occasioni da gol, ma di quelle vere, ne ha avute due e solo due. Quindi 100% di capacità realizzativa. Ma bisogna anche

rammentare che quel poco di spettacolo che si è visto a San Siro, ovvero i gol, sono sortiti soprattutto da gravi errori dei portieri nelle prime due occasioni e della difesa veronese nella terza.

La partita è stata giocata su ritmi degni di una gara anni '30, con un'Inter che, soprattutto nel primo tempo, oltre ad essere molto confusa era anche senza grinta. Ma la confusione nel gioco nerazzurro era figlia della solita disposizione a ruoli inventati di Roy Hodgson. Il guaio più lampante è un centrocampo. Sforza (davvero pessimo) al centro ha corso per tutta la partita senza nemmeno capire dov'era. Ince che doveva stare a destra era sempre al centro e Zanetti, che se l'è cavata comunque egregiamente, era dislocato sulla sinistra, fascia non sua. Il Verona invece pur contando su un valore dei singoli assai inferiore era disposto molto meglio in campo e riusciva a controllare bene la gara.

Anzi dopo 5' Oriandini aveva la palla del vantaggio sui piedi ma sprecava malamente. Niente o quasi sino al 30'

quando entra in scena Guardalben. Cross teso di Ince e smangiata ridicola del portiere veronese, forse colto fuori posizione dall'inglese. Ganz è lì a due passi, tocco di testa e gol. Ma l'Inter non vuole approfittare del regalo e dopo tre minuti restituisce il favore. Manetti dalla sinistra centra in area per la testa di Maniero che lascia solo da Paganin tocca in maniera non irresistibile ma Pagliuca non vuol essere da meno del suo collega veronese e guarda quel pallone che entra in rete senza scaldarsi troppo.

Nel secondo tempo l'Inter è più decisa e cerca la vittoria. Non che faccia stracelli, ma almeno ci tenta. Con Branca in campo al posto dello spento Zamorano in attacco la squadra di Hodgson è più pericolosa. E i tre punti arrivano al 56' quando Angiola pesca in area Ganz che in sospetta posizione di fuorigioco gira in semi rovesciata al solissimo Branca che nell'area piccola tocca in rete di testa in tuffo. Poi cala il sipario.

Luca Ferrari

SERIE B. 5ª vittoria dei lombardi

La corsa verso la A dell'inarrestabile Brescia. Travolto uno spaurito Torino

TORINO-BRESCIA 0-2

TORINO: Casazza, Mercuri, Cravero, Maltagliati (1' st Martelli), Mezzano, Rocco (16' st Lombardini), Cristallini, Scarchilli, Fiorin (29' st Tiribocchi), Florjancic, Cammarata. (30 Santarelli, 29 Andreotti, 23 Di Donato, 33 Pellissier).

BRESCIA: Zunico, Binz, Adani, Savino, Pergolizzi (17' st Corrado), E. Filippini, De Paola, A. Filippini, Doni, Neri (47' pt Bizzarri), Kovacic (40' st Romano). (12 Pavarini, 35 Luzardi, 20 Barollo, 9 Campolongo).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
RETI: nel pt 30' Doni; nel st 19' Bizzarri.
Angoli: 12-6 per il Torino. Recupero: 3' e 5'. Giornata di pallido sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori 18 mila. Ammoniti: Mezzano, A. Filippini e Tiribocchi per gioco scorretto; De Paola per protesta; E. Filippini per gioco non regolamentare.

TORINO. Brusca frenata delle ambizioni granata. Nella domenica del cambio al vertice, la squadra di Sandreani fa flop, come l'ultimo dei principianti. In un improbabile connubio sacro e profano, la domenica delle Palme sarebbe poi quella ideale per evocare sentimenti di resurrezione. Ma Cristallini e soci mancano l'aggancio con l'impresa trasformativa, quella che dà respiro alle grandi speranze, che giustifica l'attesa del riscatto. Peccato.

Il Brescia sarebbe la squadra giusta. Invece, il Toro non va oltre uno sterile predominio territoriale che facilita il Brescia, capolista non per caso. Intuita l'impotenza del toro, la squadra di Edy Reja non impiega molto ad imporre la sua legge anche al Delle Alpi e proseguire la sua marcia trionfale verso la serie A con la quinta vittoria consecutiva. Complesso solido quello bresciano, che assembla giocatori esperti ad altri emergenti, a cominciare dal croato Kovacic, calciatore ventiduenne, vera sorpresa in queste ultime settimane della serie B.

Il Brescia conferma pure l'abitudine a disporre degli avversari, a controllarne le sfuriate iniziali, senza lasciarsi mai intimorire. Accade puntualmente anche contro granata, privi di qualche titolare vero, Ferrante (squalificato) e Ce-

voli, e presunto, Sommesse, Longo, Nunziata. In realtà, il campo rimanda soltanto l'assenza di Ferrante per l'allergia al gol che manifesta il Toro, per la vacuità della coppia Florjancic-Cammarata, i cui limiti sono noti. Chi dell'uno condizioni di più l'altro è ininfluente. Di sicuro, contro i lombardi i due hanno ingaggiato un non richiesto duello sull'inconcludenza, finito in pari, purtroppo per il Toro. A rimorchio delle punte, il resto della squadra è apparsa incapace di acuti, di fantasia, ricca soltanto di prevedibilità, brava a raccogliere calci d'angolo e punizioni. Queste ultime si sono rivelate tutte sterili a rotazione, destinate inevitabilmente sulla barriera avversaria.

Occasioni vere? Il Toro ne ha avute ed alcune davvero perse in maniera grossolana. In particolare sul finire del primo tempo, quando Cravero e Florjancic, in azioni quasi gemelle, non hanno trovato la giusta misura per spedire in reti a pochi passi dalla porta. Una giostra di errori che si è ripetuta nel secondo tempo, a pochi minuti dal fischio finale del signor Nicchi (discreta la sua prova), con la partecipazione di Scarchilli (dinamico, ma dispersivo), e di Lombardini, quest'ultimo autore dell'unico tiro che ha messo in seria difficoltà Zunico. Con la stessa concretezza bresciana, il Toro avrebbe potuto mettere a segno almeno tre gol. Invece va sotto di due.

Il Brescia è freddo come una lama nel buio. Appena intravede un varco nella difesa granata, parte e colpisce. E al 29' del primo tempo, il gol di Doni non sembra frutto del caso. Anzi, è l'esatto opposto: è figlio di automatismi provati in allenamento: dalla bandierina del calcio d'angolo, Pergolizzi scodella al difensore Adani, il quale fa da sponda al centroavanti che appostato in mezzo all'area, privo di angeli custodi, non fatica a infilare Casazza. E nel secondo tempo, il colpo del definitivo knock out, è un contropiede cui concorrono Kovacic, lesto ad aprire il gioco su errore di Martelli, Antonio Filippini in seconda battuta e in chiusura Bizzarri, di sinistro su uscita di Casazza. Negli spogliatoi, il tecnico granata conscio del dislivello tra chi corre in testa e chi arranca per non perdere il tram della promozione, si sfoga. «È ora che si sveglino», dice rivolto ai suoi. L'unico che raccoglie lo stimolo è Cravero in vena di autocritica: «Abbiamo sbagliato. Ora dobbiamo darci una regolata e smetterla di dire che il campionato è lungo o che le altre perdono».

M.I.R.

Michele Ruggiero

Tre padroni e il giro d'onore

Ormai il bagno di folla è come l'ultimo desiderio del condannato: non si rifiuta a nessuno. Tantomeno al trio Vidulich-Palazzetti-Bodi, i tre freschi acquirenti del Toro. Passeggiano sulla pista di atletica, raccolgono vecchie e nuove speranze del popolo granata, e incassano sotto la mitica curva Maratona anche una striscione di rottura con il passato: Borsano-Goveani-Calleri, tre per morire, voi tre per sognare. Sogno breve. Dopo mezz'ora di gioco, per il trio è già tempo di incubi. Sarcastica la scure di Piero Chiambretti: «Comandano in tre... vorrà dire che sono intercambiabili. Dopo la panchina lunga dei giocatori, il Toro si ritrova anche quella dei presidenti...».